ANNO V 1852 - N° 348

L'OPINIONE

Domenica 19 dicembre

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	22	24	27
3 Mesi	12	13	14 50

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angioli N.° 13, secondo cortile, piano terrenò.

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

TORINO, 18 DICEMBRE

IL VESCOVO D'ACQUI

E

VINCENZO GIOBERTI

Fu provvido pensiero quello dell'avv. Giuseppe Cornero di domandare al consiglio comunale di deliberare che il monumento in onore di Vincenzo Gioberti non venisse collocato nel Campo Santo, ma in una piazza od altro luogo pubblico della città, di maniera che fosse monumento nazionale, siccome più convenevole e decoroso. Questa risoluzione varrà non poco ad aumentare le soscrizioni, le quali ascendono di già a più di quattordici mila lire. Ma ciò che contribuirà maggiormente ad invogliare i piemontesi a concorrere a quest'opera di patria carità è la preghiera che ne porge loro mons. Modesto Contratto, principe del sacro romano impero e vescovo d'Acqui, nell'orazione funebre, che ha tessuto dell'illustre filosofo, e che noi ci proponiamo di far conoscere a'nostri lettori.

Monsignor Contratto aveva preparata la sua pastorale, onde additare a'suoi diocesani la condotta che dovevano tenere nel caso che la salma di Gioberti fosse approdata a Genova, e le città, per cui passava, avessero creduto di onorarla. Essendo quella giunta *senza strepito* a Torino, la pastorale non aveva più scopo; senonchè monsignore la fece tuttavia pubblicare, avvertendo i parroci e superiori regolari di custodirla nel rispettivo archivio per loro governo *in altre così fatte emergenze*.

Frate Modesto incomincia dignitosamente la sua pastorale col seguente esordio:

» Con Dio non si burla, ven. fratelli e figliuoli dilettissimi! Egli *soffre*, dissimula i peccati degli uomini fino ad un certo punto, perchè è misericordioso. Non vuole ordinariamente punire i peccatori subito commesso il loro delitto; ma li tollera, dando loro spazio alla conversione ed alla penitenza. Allorchè però essi si ostinano nella loro pervicacia, resistono agli impulsi della sua grazia; ed in certo qual modo si abusano del tempo loro concesso per vieppiù ingagliardirsi a combattere contro di lui stesso, *a sommovere i popoli contro la sua Chiesa*, a scandolezzare i fedeli con massime rovinose e dissolventi ogni principio di verace religione; oh allora il suo braccio si arma; la sua giustizia innalza tribunale, e come leone provocato piomba loro addosso men che sel pensano, e quasi polvere al sollevarsi di violento turbine, spariscono dalla scena del mondo e sono portati al tremendo suo giudizio per subirne l'inappellabile sentenza. »

Non sappiamo che cosa sia più ammirabile in queste parole, se la profonda sapienza divina, di cui fa prova mons. Contratto, il quale si crea un Dio sofferente e dissimulatore, od il suo insulto alla memoria del defunto. Ma ciò è un nonnulla in confronto delle altre gentilezze che tributa a Gioberti. « Questo *uomo fatale*, egli soggiugne, si abusò dell'immenso corredo delle cognizioni teologiche che possedeva a danno di quella religione stessa, pella cui difesa Iddio gli aveva largito uno *straordinario talento*. »

Il vescovo d'Acqui, come è profondo teologo, così è grande filosofo, e spiega come segue la formola ideale di Gioberti: l'*Ente crea l'esistente*, la quale non è che l'interpretazione del primo verso della Genesi, che Dio creò il cielo e la terra. » L'Ente, cioè l'ingegno, scrive monsignor Modesto, ha da distruggere l'esistente in tutti i suoi ordini religioso, domestico, civile e politico per crearne dei nuovi a seconda dello spirito dominante rivoluzionario di ciascuna età. » Oltrecchè non ci sembra che questa frase abbia alcun significato, è permesso chiedere se è secondo la religione dell'*Armonia* il travolgere le dottrine, il contorcere il senso degli altrui scritti, onde trovare errori e bestemmie dove non ve ne sono. Noi crediamo però che sia più caritatevole supporre che monsignore non abbia compreso il concetto di Gioberti, e che perciò l'abbia creduto fonte di eresia, mentre non è che l'espressione della dottrina cristiana.

» Ma lo sgraziato, soggiugne, mentre stava forse ribadendo i suoi mostruosi moltiplici errori con un altro scritto (Lettera di Montanelli scritta nel giornale *parigino* (sic) LA *Scintille* (sic) ecc. p. 5) fu colto da un colpo apopletico fulminante, e fu trovato fatto cadavere, giacente boccone per terra, già freddo ed irrigidito. »

Questa morte è pel vescovo d'Acqui un grande insegnamento e tende a far credere che Gioberti sia sceso diritto nell'inferno. » Siffatti decessi lasciano più profonda e terribile impressione, parlando in tesi generale, e fatta astrazione dal caso individuale, di cui discorriamo, per le circostanze personali del soggetto che possono concorrere a rendere molto dubbioso il di lui felice transito da questo mondo....... Di regola generale, queste morti improvvise nella condizione delle persone contemplate vestono un carattere di cattivo augurio, e non sempre si hanno da considerare quali casualità naturali e fisiche, ma portano il suggello seco del dito di Dio a lezione solenne di coloro che seguono le loro pedate. Per contraddire a siffatto argomento convien dare una smentita a tutti gli storici ecclesiastici negli innumerevoli esempi che ne rapportano, e sui quali fanno rimarcare la severa e visibile mano di Dio, incominciando da Simone Mago, e giù scendendo fino in questo nostro secolo all'infelice apostata morto in Brusselle, ben noto al Gioberti e col quale ei convisse per molto tempo. » Quindi ritornando a Gioberti ripete: » La storia ecclesiastica inesorabilmente annovererà la qualità di sua morte fra quelle toccate ai persecutori più famosi della Chiesa sia col ferro o colla penna, o colla politica. »

E volgendosi al clero, lo ammonisce: » La di lui morte vi serva di grande lezione. Si sforzò di abbagliarvi coi prestigi del suo eloquio, col rinomo del suo nome, colle moderne sue massime affine di avervi ausiliarii nell'opera della demolizione della cattolica religione. Al quale effetto tendeva l'eccitamento al vestire secolaresco contro il disposto dei sacri canoni e delle diocesane ordinazioni, a frequentare le conversazioni cittadinesche, ad intervenire ai ritrovi politici, e stringere relazioni con gli uomini *culti*, ed a secondare le *idee generose* del secolo nostro. Ebbene ei più non è, sparì in buonissima età, e (come tutto induceva a paventare) di tremenda morte. »

Lasciando in disparte gli *abusi*, che consistono nell'avere disvelate le malefiche arti di Roma e combattuti i gesuiti, dobbiamo prendere atto, come dicono i curiali, di questa confessione che Gioberti aveva *straordinario talento* e possedeva *un immenso corredo di cognizioni teologiche*. Di quanti vescovi si può affermare la stessa cosa? Quanti si resero celebri colle produzioni del loro ingegno? I più non cercarono di acquistare rinomanza che colla loro ostilità alle leggi, colla loro opposizione al governo, per punirlo della sua debolezza verso di loro. Però frà Modesto ha rivelato il suo *straordinario talento* in questa pastorale, e siffatto talento rifulge più splendido nel paragone che fa fra Voltaire e Gioberti.

» *Nuovo Voltaire*, adottò esso pure l'ipocrito velo della religione per seminare con mano più franca i principii corrosivi d'ogni culto, d'ogni positiva credenza. E se quello aveva preso per motto di guerra contro il cattolicismo: *perseguite la superstizione*, cioè la religione di Cristo, egli nel medesimo intendimento lo scambiò in questo: *sterpate i gesuiti*, *i gesuitanti*, *il gesuitismo*, gergo più appropriato dell'altro per additare il segno contro cui si dovevano dirigere i colpi, vale a dire, contro il Capo; l'Autore e Consumatore della nostra fede, Gesù Cristo. » Nè questo basta. Gioberti volle adoperare la religione a sconvolgere i governi. » Voi scorgete in tutti i suoi scritti questa medesima tattica praticata con una finezza, con sì abile astuzia, che, nel mentre vi si fa credere un'apologista il più caldo della religione, e del civile ben ordinato reggimento, conduce i poco avveduti suoi lettori al puro naturalismo ed alla più *ardente demagogia*. »

Ecco quindi Gioberti, in virtù della bacchetta magica di frà Modesto, cangiato in nuovo Voltaire, in nemico di Gesù Cristo, in demagogo. Ma si trova mai a' tempi nostri uno scrittore di grido che abbia con tanta insistenza e tanta energia combattuto Voltaire, glorificata la religione cristiana (non quella di Roma) e difesa la monarchia costituzionale? Se negli scritti di Gioberti v'erano incancellabili macchie, se tendevano a distruggere la religione, perchè fu per parecchi anni l'oracolo della chiesa cattolica? Perchè era festeggiato in Roma, salutato nel collegio della sapienza? Perchè si aveva intenzione d'insignirlo della porpora cardinalizia? Allorchè egli era onorato in Roma e dal clero, come apostolo della religione, erano già pubblicate tutte le sue opere, meno il *Rinnovamento civile d'Italia*, e niuno aveva trovate in esse le eresie, che vi scoperse poscia la *Congregazione dell'Indice*, all'ombra della reazione.

Abbiamo abbondato nelle citazioni, acciocchè i lettori potessero farsi un giudizio equo ed imparziale della pastorale di frate Modesto. Giammai si è insultato alla tomba di un grande ingegno, in siffatta guisa. Noi credevamo che vi fossero certe convenienze che dovessero essere rispettate da tutti ed anche dal clero, credevamo che la morte estinguere dovesse gli sdegni ed attutire gli odi; i fatti provano il contrario: per la reazione clericale non v'ha nulla di sacro, nulla d'intangibile, tranne le grasse mense e le ricche prebende, ed i privilegi di ogni sorta. Gioberti ha combattuti questi abusi e cercò correggerli; vide l'alto clero ignorante e lo volle istrutto; lo vide intrigante e lo chiamò al ritiro del santuario; lo vide insocievole e nemico della libertà, e lo invitò a pensieri più miti ed all'amore della patria. Questo fu il torto del celebre filosofo agli occhi dell'episcopato; e mentre pochi anni sono lo si reputava degno del cardinalato, ora è chiamato ariano, pelagiano, nestoriano, e con altri simili appellativi, e lo si dipinge come il più formidabile nemico della Chiesa. La prudenza consigliava l'episcopato a tacere di questo uomo del quale non poteva misurare l'ingegno e la grandezza di mente: se ne voleva favellare, sembra che non dovesse essere che per lodarlo, per magnificarne le virtù, siccome decoro del sacerdozio. Invece lo respinge dall'ordine clericale e lo rinnega, frattanto che il paese lo accoglie come gloria nazionale, come splendore d'Italia. Onde atterrire gli animi, monsignor Contratto descrive il suo repentino decesso come tremendo giudizio di Dio. Ma quanti vescovi e preti non furono colpiti da siffatta morte? E non ricordano ancora i nostri lettori la tragica fine d'un parroco di Sardegna, colto, or son pochi mesi, da apoplessia fulminante, nel mentre che dal pergamo bestemmiava contro lo Statuto e la libertà? Per lo contrario, quanti che furono contrari alla corte di Roma e ne combatterono i soprusi ed i vizi, ebbero lunga vita e non furono estinti con morte subitanea? Voltaire, a cui frate Modesto paragona Gioberti, non visse 84 anni, ricco ed agiato, e morì sul suo letto, non cedendo però alle esortazioni dei preti?

Del resto agli argomenti di monsignor Contratto per chiarire Gioberti eretico e demagogo ha già risposto abbastanza esplicitamente il voto popolare, ed il monumento, che sorgerà testimonianza alle età future dell'ossequio del Piemonte verso l'illustre filosofo, sarà pure considerato siccome eloquente protesta del paese contro i giudizi avventati della reazione clericale per denigrare la fama e macchiare la memoria di un grande cittadino.

SENATO DEL REGNO

Le batterie degli avversari erano tutt'altro che smontate, siccome ieri avevamo arguito dal loro silenzio. Quest'oggi ripresero il fuoco; e qual fuoco! Monsignor di Callabiana, vescovo di Casale, sfoderò per una lung'ora tutta la sua eloquenza per combattere la legge; ma per quanto riguarda la parte storica e teologica, noi ci ricordiamo altresì quello che ieri abbiamo detto; rimetteremo cioè il vescovo di Casale al discorso del suo collega il senatore Musio: e se non ne resta ancor persuaso, suo danno. A che infatti gioverebbe il discutere con un oratore che, per isbarazzarsi di tutti i precedenti storici, i quali ponno nuocere al suo assunto, dichiara che non debbasi andare più indietro del concilio di Trento, quasicchè, innanzi al medesimo, non vi fossero nè matrimonio, nè cristianesimo, nè cattolicismo? Ed ugualmente non giova discutere con lui sul senso da attribuirsi al primo articolo del nostro Statuto, articolo che è la pietra angolare, su cui basano i più forti argomenti degli avversari della legge. Dal momento ch'esso, per interpretare quell'articolo, non riconosce altre autorità se non quelle di monsignor Parisis, il quale bellamente ricava da quell'articolo la assoluta supremazia della Chiesa sullo Stato, non è più possibile lo intendersi, diverso essendo il linguaggio che dalle due parti si parla.

Come in fatti è possibile continuare una discussione, quando vedesi ammessa, siccome incontrovertibile, quella massima contro la quale noi ostinatamente combattiamo? Direbbesi che la quistione della separazione della Chiesa dallo Stato, o non fu mai promossa, o venne definitivamente decisa a danno del secondo, tanto è la sicurezza colla quale il nostro prelato espone, come teoria, che la religione debba dominare la legge civile, la tiara debba comandare allo scettro, Roma in una parola debba mandare gli ordini a Torino.

E tutto questo per impedire lo scisma religioso, di cui tanto egli teme per quel popolo, che da prima, perchè meglio gli accomoda, dipinge siccome inclinevole all'eresia; per quel popolo che, poco dopo, sempre per maggior comodo dell'argomentazione, vien detto eminentemente religioso e morale.

O monsignor di Callabiana, noi non sappiamo se sia stato fatto per la vostra reverendissima persona quel ritornello del » Dica bene o dica male » ma fuor di dubbio non vi siete questa volta attenuto alla prima parte della premessa. Oh se questo nostro giudizio trovate forse troppo severo, lo mitigheremo dicendo che avete detto bene quando vi si consideri siccome vescovo e quindi emanazione e parte della Corte di Roma; avete detto male considerandovi siccome senatore di un regno libero ed indipendente. E questa vostra ultima qualità dovevavi rammentare di continuo ed il posto da cui parlavate ed i compagni che vi circondavano, ed il popolo che affollato vi ascoltava.

Parlò dopo Alberto Lamarmora e ci dispiacque che l'onorevole generale, tanto benemerito per moltissime ragioni, non siasi limitato alle poche parole, colle quali avea, fin dall'altro ieri, manifestata e spiegata la sua opinione. L'odierna sua replica era evidentemente un fuor d'opera, ed il presidente del Senato fu costretto a renderne lo persuaso.

Anche il signor senatore Castagneto ha creduto di replicare brevemente al discorso del presidente del consiglio dei ministri, nel quale rilevava specialmente quella parte che riflette la politica. L'onorevole senatore disse che il ministro spiegava, con quel suo discorso, quale fosse la linea politica, che intende seguire per riguardo a Roma; esso dunque si oppone alla legge, perchè approvandola dopo che fu accettata dal ministero, sarebbe lo stesso che approvare la di lui politica, per la quale, come già ci immaginavamo, non ha il replicante una grande simpatia. Ma i termini un po' equivoci, coi quali volle caratterizzare questa politica, fornirono occasione al signor guardasigilli di fare una succosa ed energica risposta a tutte le avversarie accuse; di determinare così nettamente quella libertà di coscienza, che i clericali non osano attaccar di fronte, ma osteggiano ad ogni tratto; di delineare così vigorosamente il principio dell'indipendenza dello Stato, e di proclamarne la difesa a fronte delle usurpazioni ipocrite o manifeste che attentano alla medesima, in modo che unanime scoppiò l'applauso; quantunque il presidente tutto facesse per impedire questa illegale intromissione del pubblico nelle sedute.

Sarebbe nostro dovere dar conto altresì d'un discorso dell'onorevole senatore De Fornari, di un altro del senatore Stara, finalmente di quello del relatore della commissione, signor Demargherita; ma la voce debolissima del primo non ci e ne lasciava intendere che pochissime parole, le quali ci parvero in favore della legge; le citazioni del secondo non ci sembra che cambino sostanzialmente lo stato della quistione e della orazione dell'ultimo, ci riserbiamo a parlare in un prossimo numero.

Qui soltanto accenneremo che il signor guardasigilli ha determinato quali siano gli emendamenti che intende proporre al progetto della commissione.

All'art. 29, in cui è detto che il matrimonio religioso è impedimento ad un susseguente che volesse incontrarsi vorrebbe, soggiungere, quando però sia stato contratto fra persone dichiarate capaci dalla legge.

Abolire, se non abbiamo male inteso, gli articoli 38, 39, 40 e 41 e con essi sino l'idea del foro ecclesiastico.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Ticino. Nella seduta del 13 dicembre del gran consiglio fu letta e mandata alla commissione esistente una dichiarazione e protesta dell'arcivescovo di Milano contro l'allontanamento dal cantone dei cappucini forestieri, dei quali, segnatamente per quelli che tenevano ultimamente residenza nei conventi di Faldo e del Bigorio, domanda il ritorno nel cantone ed alle rispettive dimore.

Del 14. Sono mandate alla commissione sui progetti civili, ecclesiastici, 2 petizioni, l'una da

Milano, dei cappuccini esteri allontanati dal cantone pel loro ritorno, l'altra della municipalità di Avegno, pel ritorno dei medesimi e pel ripristinamento del convento di Locarno.

Lugano, 15 *dicembre.* Ieri è morto in questa città, nella età di 87 anni, e dopo lunga malattia, il barone e generale della repubblica italiana e regno d'Italia, Giacomo Filippo De-Meester Van Hoynël, di Milano, cavaliere della corona ferrea.

FRANCIA

(*Corrisp. partic. dell'* Opinione)

Parigi, 15 *dicembre.*

Il ritardo dei ministri di Russia, Prussia ed Austria, a presentare le loro nuove credenziali, lascia luogo a far mille induzioni sulla maggiore o minore sollecitudine che esse porranno a mandar ad effetto una tale pratica e sulle condizioni delle quali intenderebbero di accompagnarla.

Alcuni pretendono di sapere che il riconoscimento non si farà aspettare che pochissimi giorni, e v'ha persino chi non esita determinarne la giornata precisa.

Altri invece assicurano che la formalità della presentazione delle nuove credenziali sarà ritardate ancora per qualche tempo, e che frattanto non saranno sospesi i rapporti officiosi dei rappresentanti delle tre corti col ministero degli affari esteri.

Secondo l'opinione di questi ultimi questo tempo intermedio sarebbe occupato a porsi d'accordo su tutte le questioni relative alla ristaurazione imperiale.

Quest'ultima versione, della quale io non saprei in alcun modo garantirvi la verità, riesce avvalorata da diversi articoli di giornali tedeschi, secondo i quali parrebbe che l'imperatore non avrebbe posto innanzi l'urgenza della immediata presentazione delle nuove credenziali, evitando in questo modo, come dicono i detti giornali, le difficoltà diplomatiche che avrebbero potuto sorgere da una domanda, anche indiretta, del riconoscimento espresso ed immediato del nuovo impero.

In generale, la stampa tedesca si pronuncia quasi unanimemente favorevole al nuovo ordine di cose, nello stesso tempo però lascia travedere come esso ispiri ai governi non poche apprensioni.

Il *Lloyd Austriaco* piglia altamente la difesa dell'impero, aggiunge, che come gli è stata resa giustizia in Francia, accadrà ben presto lo stesso anche all'estero, e conchiude che conviene pure che lo spirito di partito sia eliminato dalla evidenza dei fatti.

Il viaggio a Compiègne, dicesi, sarà protratto sino al giorno 21.

I giornali contengono delle liste d'invitati che non combinano intieramente le une colle altre.

Venne dato ordine di cominciare a demolire le baracche che erano state costrutte per le pubbliche esposizioni degli artisti viventi, e che si trovavano nella gran corte del Palais Royal, già avvalorò sempre più l'opinione che quel palazzo debba essere la residenza del principe Gerolamo.

L'imperatore continua a mostrarsi in pubblico senza apparato alcuno, e non è difficile incontrarlo esaminando i pubblici lavori e passeggiando, accompagnato da un solo aiutante di campo, nei giardini delle Tuileries.

Ieri visitò l'Hôtel-de-Ville ed espresse la sua soddisfazione pei nuovi lavori di abbellimento e ristauri eseguiti in quel palazzo col conferire la decorazione della Legion d'onore ai due architetti che ne furono i direttori.

Parigi, 15 *dicembre.* Leggesi nel bollettino della *Presse*:

» Il *Moniteur* annunzia che il barone Fagel, ministro de' Paesi Bassi, ha rimesso le nuove sue credenziali, e che il granduca di Nassau ha manifestato al nostro incaricato d'affari la soddisfazione colla quale aveva accolta la proclamazione dell'impero. È pure intenzione del granduca di ristabilire a Parigi la legazione di Darmstadt, soppressa da alcuni anni.

» Il *Moniteur* pubblica il decreto che dà alla guardia repubblicana la denominazione di guardia di Parigi. Il decreto si fonda sulla considerazione che questo corpo non può conservare un nome, il quale ricorda una forma di governo, che ha già cessato di esistere. »

-- Leggesi nell'*Akhbar* d'Algeri:

» Sarebbe stato alquanto modificato il pensiero di erigere formalmente in regno questo paese e confidarne l'amministrazione ad un re. Invece di un vicerè, si sarebbe spedito un principe col titolo di luogotenente dell'imperatore, il quale sarebbe il suo *alter ego*, per usare un titolo consacrato in pari circostanza, e adoperato dallo stesso Napoleone, allorquando, nel 1813, mandò in Ispagna il maresciallo duca di Dalmazia, affidandogli il comando di tutte le armate francesi nella Spagna e della suprema direzione della Penisola.

» Il principe designato a questo posto è il principe Napoleone, figlio di Girolamo, già rappresentante del popolo. Tutti quelli che il videro si accordano nel dire che la sua somiglianza coll'imperatore, suo zio, è sorprendente.

» Egli è chiaro che il fatto solo di questa nomina trarrebbe seco notevoli cangiamenti nella amministrazione dell'Algeria, avvicinandosi di molto a quelle idee di centralizzazione locale che per nessun modo escluderebbero la sorveglianza e la direzione superiore del governo della metropoli. »

-- La *Gazzetta di Brunswick* riproduce, sotto la rubrica di Dresda, 7 dicembre, un articolo della *Gazzetta di Cassel* relativo agli sponsali del principe Alberto di Sassonia colla principessa Carolina Wasa. Questa unione era progettata da lunga pezza, e non si aspettava, per parlarne, che il consenso delle LL. MM. RR.

(*Constitutionnel*)

-- Ieri (martedì) giunse a Parigi il seguente dispaccio elettrico, da Berlino.

» La *Nuova Gazzetta di Prussia* annunzia che potrebbe darsi che l'imperatore d'Austria si recasse a Berlino, e, a quanto si dice, martedì prossimo. »

INGHILTERRA

Londra, 14 *dicembre.* Nella sera precedente l'argomento principale della discussione nella Camera dei Comuni fu ancora il bilancio, ma i singoli discorsi perdono ogni interesse essendo di troppo prolungato il dibattimento, e tutta l'attenzione diretta alla votazione.

I discorsi principali di lunedì furono quelli del signor Cobden, del sig. Walpole che fece un grande elogio del cancelliere dello scacchiere, e il sig. Grulburn.

Il cancelliere dello scacchiere insistette fortemente perchè la Camera venga ad una decisione sul principio delle misure da lui proposte, lasciando i dettagli alla discussione successiva. Alcune interpellanze furono fatte sopra altri oggetti, come anche sulla guerra dei Cafri, ma non si venne a conoscere nulla di nuovo in proposito.

— In conseguenza di continue pioggie, abbiamo ricevuto da diverse parti delle lettere che annunziano la recrudescenza delle inondazioni. A motivo di questo flagello, le proprietà hanno già sofferto assai e si vive in gran sospetto dell'avvenire. (*Morning Post*)

AUSTRIA

Vienna, 11 *dicembre.* Alla Borsa correva voce che il governo aveva l'intenzione di negoziare un nuovo imprestito a Londra di 10 milioni di lire sterline ossia 250 milioni di franchi.

La *Gazzetta d'Augusta* aggiunge che questa notizia non aveva alcun positivo fondamento.

— 12 *detto.* Circa al concordato fra l'Austria ed il capo della Chiesa cattolica odesi essere le negoziazioni tanto avanzate, da dover in breve essere stipulato quel concordato.

(*Lloyd di V.*)

— Corre voce essere imminente un'ordinanza che vieterebbe le barbe intere agli studenti d'Università.

— Scrivesi da Vienna che il progettato matrimonio della principessa Carolina Wasa coll'imperatore de' francesi è andato a vuoto per la decisa resistenza del padre di essa, e che l'imperatore domandi ora la mano d'una figlia del duca Massimiliano di Baviera. (*Triester Zeitung.*)

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Roma, 13 *dicembre.* Ieri vi fu cappella papale nella sistina. Assistevano Pio IX, i cardinali, i quali avevano indossato l'abito rosaceo in testimonianza di gaudio, i prelati, ecc.

Cantò messa il card. Asquini, e sermoneggiò il P. Cajazza.

— Stamane il P. Lorenzo recitò nel Vaticano la terza predica dell'avvento alla presenza del papa e dei cardinali.

Leggesi nella parte officiale del *Giornale di Roma*:

» La S. di N. S. con biglietto di segreteria di Stato si è benignamente degnata di nominare alla vacante carica di direttore generale di polizia mons. Antonio Matteuci, il quale in tal qualifica avrà luogo nelle adunanze del consiglio dei ministri per prendere parte alle relative deliberazioni. È stato in pari tempo autorizzato a ritenere fino a nuova disposizione il posto che attualmente occupa presso il tribunale della S. Consulta. »

-- Il *Giorn. di Roma* parla delle condanne di Mantova; ma ponendo accanto al nome delle vittime la loro qualifica si dimentica di notare che Enrico Tazzoli era prete, e che è pur sacerdote Giuseppe Ottonelli condannato al carcere in ferri. È la solita buona fede clericale.

--- Sono giunti in Roma dalla Toscana il generale G. Moore ed il colonnello L. Temple, inglesi.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 18 dicembre.

Presidenza del presidente RATTAZZI.

La seduta è aperta ad un' ora e mezzo colla lettura del verbale della tornata antecedente e del sunto di petizioni.

Il dep. Elena scrive dicendo persistere nelle sue demissioni, che sono dalla Camera accettate.

Farina P. presenta la relazione sul progetto di legge relativo alla riorganizzazione dell'amministrazione centrale.

Torelli presenta pure la relazione sul bilancio dell'azienda d'artiglieria.

Il presidente comunica l'infausta notizia del decesso del dep. G. B. Cornero e dice aver creduto interpretare il voto della Camera col far intervenire l'ufficio alle di lui esequie.

Discussione sul progetto di legge per l'esercizio provvisorio dei bilanci 1853.

Il presidente dà lettura del progetto quale fu modificato dalla commissione.

Cavour C., ministro di finanze e presidente del consiglio: La commissione fece nella sua relazione due rimproveri al ministero: di aver mantenuta in circolazione una quantità notevole di boni del tesoro ad un tasso maggiore del 3 0|0, mentre avevasi in cassa ed in conto corrente colla Banca una somma di parecchi milioni; di non essersi, in secondo luogo, il ministero valso del diritto di prender a prestito dalla Banca i 15 milioni, concessi colla legge 11 luglio, al 3 0|0.

Io credo poter dimostrare che la condotta del ministero fu dettata dai principii di una prudente e savia amministrazione.

Il governo non ebbe mai in conto corrente più di 10 milioni colla Banca; e questi provengono dall'essere alla Banca affidate, per maggior economia e regolarità, le operazioni del prestito Hambro. Nè questo è punto un vantaggio per la Banca. Se il governo si fosse trovato in un bisogno urgente, ed avesse ritirati altrettanti biglietti, la situazione della Banca non avrebbe punto cambiato.

D'altronde, io non credo che l'avere 10 milioni alla Banca e 3 milioni nella Tesoreria; che l'avere cioè in cassa 14 milioni sia eccessivo, quando si deve sopperire ad un bilancio di 140 milioni. Io certo non voglio tornare al sistema antico; ma faccio appello a tutti gli uomini che hanno maneggiato le finanze se sia eccessivo l'avere in cassa tanto da far le spese per poco più di un mese.

Il ministero poi vide egli pure la necessità di diminuire la circolazione dei boni del tesoro e il 20 giugno ne ridusse il tasso. I capitali trovarono migliori impieghi e la circolazione dei boni del tesoro da 18 milioni che era ribassò a sette milioni e mezzo. Il ministero ottenne dunque con un mezzo indiretto ciò che vuole la commissione, e ciò che non si sarebbe dovuto cercare al mezzo diretto della soppressione totale della circolazione di questi boni, giacchè non conviene assolutamente disabituare il pubblico, dovendovisi pur ricorrere ancora.

La differenza poi tra il tasso del prestito dei privati e quello della Banca, dopo la riduzione del 20 giugno, si può apprezzare a non più di 1|4 per cento. Dopo il 20 giugno si emisero un 5 milioni di boni, e l'economia sarebbe stata tutto al più di 12,500 lire. Ma teniamo pur conto anche di questa piccola somma, e vediamo se il governo doveva valersi dei capitali della Banca.

La legge che autorizzava il governo a contrarre verso la Banca un prestito di 25 milioni è dell'11 luglio; quest'onere fu imposto alla Banca massimamente in vista dell'aumento del suo capitale da 8 a 32 milioni. Ma la legge dell'11 luglio poneva anche che il primo aumento da 8 a 16 milioni non avrebbe avuto luogo che il 16 novembre. Ora, non essendovi il corso forzato, poteva il governo prendere alla Banca i 3|4 del suo capitale? Io dico la verità, che trovai poco ragionevole l'offerta fatta dalla Banca, con un capitale di soli 16 milioni, di un prestito di sedici milioni al governo, e l'accettai solo nella fiducia che il capitale sarebbe ben presto portato a 24, anzi come un mezzo potente per costringerla ad operare tutto il versamento.

Mi si dirà forse: La Banca d'Inghilterra ha pure prestato tutto il suo capitale di 14 milioni di sterline al governo. — Ma io osserverò che fu costituito un fondo di riserva di tre milioni di sterline; che in quel paese l'istituzione della Banca esiste da secoli, e si possono i suoi biglietti considerare come aventi corso legale; e che infine il governo ha colla Banca un conto corrente di 4 o 5 milioni.

Tutti gli Stati del resto hanno conto corrente. La Francia, — che ha un bilancio più equilibrato del nostro, deve alla Banca 75 milioni, e ha una circolazione di 400 milioni di boni del tesoro, — ha in conto corrente colla Banca stessa, senza interesse, 130 milioni.

Dopo l'11 luglio, la Banca nostra si spaventò quasi del suo capitale; temè di non trovarne l'impiego, e largheggiò quindi verso il commercio, portando i fondi disponibili ad 8 milioni.

Or avvenne che le speculazioni di borsa facessero salire il tasso della borsa di Genova e di Torino più di quello della borsa di Parigi e Londra. Si comperavano quindi fondi all'estero per rivenderli nell'interno. Le operazioni si fecero sopra una larga scala, e il debito del paese verso l'estero in conseguenza di queste speculazioni si fece tanto grande, che non si poteva sopperirvi colle esportazioni ordinarie. Si dovettero quindi esportare gli scudi e la Banca vide scemarsi di molto il suo fondo metallico.

La Banca non uscì mai dai limiti a lei imposti, essa però avrebbe forse dovuto restringere le sue operazioni; ma credette che l'operazione sarebbe stata transitoria e che il rialzo nell'interno avrebbe presto prodotto anche un rialzo all'estero; e non prese nessuna misura. La corrente degli scudi intanto non cessò mai, e la Banca si trovò costretta a farne venire, con grave suo sagrificio, per 18 o 19 milioni dalla Francia.

Questa condizione di cose era grave ed io imposi al regio commissario d'invitare la Banca a prendere le più energiche misure. Allora la Banca si indusse al doloroso ma indispensabile rimedio di aumentare lo sconto. Ora però il suo stato se non normale è però assai migliore.

Essa ha in cassa 16 milioni e in circolazione e in conto corrente 38 milioni. La speculazione va da un lato cessando; e dall'altro, stanno per essere dalla Banca liquidate alcune operazioni commerciali, che faranno rientrare molti scudi.

Cadorna, relatore: La commissione non ebbe solo in vista l'economia; ebbe anche la previdenza. Ma essa fece il calcolo delle somme, che erano a disposizione del governo all'epoca delle ultime emissioni de' buoni, e vide che esse erano sufficienti per far fronte a qualunque eventualità, e che il governo peccò d'imprevidenza e mancò d'economia. 15 milioni che si potevano domandar in prestito alla Banca, e 5 immediatamente; 11 milioni del prestito Hambro; 5 milioni di boni del tesoro, a disposizione; 10 o 12 milioni in conto corrente; 10 milioni nelle tesorerie e per la giornaliera riscossione delle imposte: in tutto 51 milioni. È dunque giustificata la commissione, se trovò inconveniente l'emissione di nuovi boni, quando era a disposizione del governo più d'un terzo del bilancio.

Qualunque poi sia l'origine del conto corrente di 10 milioni, mi basta che essa esista; e all'osservazione che la Banca non ne ebbe guadagno, contraporrò l'altra che lo Stato perdette, per la differenza del tasso. La qual perdita, se pure piccola, è certa; e il ministero in circostanze pari spero non vorrà più soggiacere volontariamente ad una perdita nè grave, nè piccola.

Non farò nessuna osservazione sulla parte del discorso del sig. ministro, che risguarda le operazioni della Banca. Dirò solo che spero sarà egli maggiormente da questi fatti persuaso della necessità di un'attiva sorveglianza, onde non si rinnovino inconvenienti, che, se sono senza pericolo per la Banca, ponno divenire funestissimi al commercio.

Farina P.: In forza della legge 11 luglio, la Banca deve sempre trovarsi in situazione di poter prestare 5 milioni al governo. Ora essa non aveva questa sufficiente quantità di numerario sul principio di questo mese, ed oltrepassò quindi i limiti delle sue operazioni; ed io esorto il signor ministro perchè ciò più non si rinnovi. Non veggo poi inconvenienti a che la Banca dia 15 milioni al governo, quando ne dà 40 ai privati.

(*Continua*).

ATTI UFFICIALI

Nell'udienza del 12 del corrente dicembre S. M. ha collocato a riposo, in seguito a sua domanda, il tesoriere provinciale d'Alba Giacinto Fasolis, ed ha nominato in surrogazione del medesimo Carlo Cane, segretario nel ministero dell'interno.

Nella stessa udienza S. M. ha accettata la dimissione data da Gaetano Henry dall'impiego di scrivano nell'ispezione generale dell'erario.

--- Abbiamo già parecchie volte chiamata l'attenzione dell'autorità sull'uso indegno di civile metropoli, di gridare e vendere per le vie le sentenze criminali.

Questa mattina per tutta Torino si udiva gridare a gola spalancata - *Sentenza di morte di quella donna che uccise il suo fanciullo* - Cessi una volta l'esercizio di una così riprovevole industria, mediante la sollecita cura della podestà di pubblica sicurezza.

G. Rombaldo *Gerente.*

Tipografia Arnaldi.